

CONVITTO «DOMENICO COTUGNO»  
L'AQUILA

Classe IV A del liceo classico

Camilla Cesari · Federica Crescenzo · Linda Ioannucci  
Beatrice Maurizi · Arianna Morresi · Alessandra Perinetti  
Giulia Pontuale · Francesca Riga · Miriana Taranta

Insegnante referente Maurizia Marchetti

## *Carptim*



Di nuovo il silenzio intorno a me! Che amarezza ... Dicono che ci sia un'epidemia spaventosa e che gli aquilani siano tutti chiusi in casa. La mia piazza deserta, nessun rumore dai cantieri, i negozi chiusi da settimane: non c'è nessuno a farmi compagnia. Mi sembra che il tempo si sia fermato, o meglio che sia tornato indietro di undici anni. Questo è lo stesso silenzio che seguì al terremoto del 2009, una terribile sventura per la vita di tutti i miei conterranei (io, infatti, sono nato ad *Amiternum*, poco distante da qua). Tutto ebbe inizio nella notte tra il 5 ed il 6 aprile 2009. Ah, quella terribile notte. Se da più di un secolo, dal 1903, anno dell'inaugurazione della mia statua, ero rimasto immobile, quella notte funesta un tremolio nervoso, sempre più forte, incontrollabile e inarrestabile mi invase. Mai mi sono sentito più spaventato. Non ero in grado di controllare nulla del genere. Dopo un intenso boato e un fragore inaudito, intorno a me la disperazione: cumuli di macerie e un'atmosfera pesante, tetra, nell'aria invasa dalla polvere dei calcinacci. Nella foschia di quella notte vidi, alla fine della strada davanti a me, una fitta schiera di cittadini fuggire verso l'ignoto. I volti sbiancati dalla paura e i corpi interamente coperti dalla polvere, a tal punto da sembrare statue di marmo. Avevano il terrore negli occhi. Nella fuga i più fortunati erano riusciti a prendere una coperta; quelli che non ne avevano avuto il tempo dovevano fare i conti con il freddo della notte. Allarmi di negozi, luci blu di ambulanze, urla di donne, pianti di bambini, guaiti di cani animavano quella notte spettrale. Poi l'alba. L'alba di un nuovo giorno, un giorno che sarebbe stato lo spartiacque della storia aquilana. La mia piazza, la piazza su cui regnavo con orgoglio, la piazza dei liceali, dei rintocchi della torre del palazzo Margherita, non era più come prima, era divenuta "zona rossa". Da quel giorno, per tanto tempo, in piazza vidi solo uomini con un elmo giallo sul capo e un taccuino sottobraccio, sopraffatti dallo sconforto. Finalmente dieci mesi più tardi iniziai a percepire voci a me familiari, le voci degli aquilani: «L'Aquila bella me!», «Riprendiamoci la nostra città!», «L'Aquila è nostra!». Ma la frase che veniva ripetuta con più passione era «Il centro storico è mio, lo libero dalle macerie anch'io!». Intuivo che presto a farmi compagnia non sarebbero state solo le macerie che parlavano di morte e distruzione, ma la corralità e la forza degli aquilani mi avrebbero restituito la gioia persa. Ero consapevole che con il loro coraggio, l'*animus*, gli esseri umani possono dominare il mondo. Era il 14 febbraio 2010, quando una marea di cittadini varcò le transenne che la divideva da ciò che era di sua proprietà, L'Aquila. Erano un po' come i miei soldati quando andavano

in battaglia e scavalcavano le palizzate di un *vallum*. Si trattava del "popolo delle carriole", una legione possente e fiera di aquilani che mostrò a tutti *pietas* e *fides* straordinarie nei confronti della patria. Cittadini temerari e sprezzanti delle norme che per mesi li avevano obbligati all'inoperosità, il peggiore dei mali. Irruppero in piazza Palazzo, la mia piazza, e iniziarono ad arrampicarsi sulle montagne di rovine; ingegneri e tecnici specializzati si occupavano di catalogare i resti in materiale riutilizzabile e non, gli altri riempivano secchi che passavano di mano in mano o li caricavano sulle carriole, e sfilavano al centro di una duplice catena umana che si estendeva fino a piazza Duomo, il luogo di raccolta delle macerie. Tutti erano attivi, nessuno escluso, animati da un intenso spirito di indignazione verso l'immobilismo dei governanti. Anch'io, del resto, come loro, avevo provato un tale sentimento nel corso della mia vita. Già prima che nascessi, in seguito alla fine della paura del nemico, del *metus hostilis*, e con l'affluenza a Roma di ingenti ricchezze, cominciò la corruzione. Conseguente e visibile fino ai miei giorni fu la degenerazione della classe dirigente. Per rendere consapevoli di ciò i miei contemporanei, decisi di narrare la storia di Roma *carptim*, attraverso gli episodi più significativi. Il mio animo turbato si rifletteva nello stile conciso e rabbioso della mia prosa e nell'esortazione al popolo affinché si ribellasse. Tali furono i sentimenti che lessi nei volti, negli atteggiamenti degli aquilani. Anch'io fui reso partecipe di quell'evento straordinario. La domenica successiva alla prima, trionfale ribellione, gli aquilani mi vestirono con le armi di quella rivolta: un caschetto, una pala, un secchio e una fascia tricolore. Mi sentii realizzato, parte integrante di quell'*aquilanitas* che, nonostante tutte le avversità, reagiva prontamente con un senso di forte municipalità. Erano consci di una verità già da me dimostrata: solo la virtù è eterna e nobile, perché ci accomuna agli dèi.

Io sono ancora qui da più di un secolo, testimone muto delle vicende della città; dalla mia posizione riesco a vedere bene tante cose, confronto il presente con il passato e guardo L'Aquila cambiare. Sono da sempre stato abituato alla polvere e ai cantieri. Ero qui, quando provenivano rumori e voci dalla zona del Vicolaccio, l'area a due passi dalla mia piazza, adiacente al centro storico, così chiamata dopo che il fascismo l'aveva sventrata per aprirvi una nuova strada. Per mancanza di risorse economiche, i lavori erano rimasti in sospeso: macerie, mattoni, calcinacci costellavano tutta la zona. Questo è il palcoscenico su cui, nell'autunno del 1949, un gruppo di disoccupati, coordinati dalla

Camera del Lavoro dell'Aquila, intraprese il cosiddetto "sciopero alla rovescia". Fenomeno sorto da poco, consisteva nell'esecuzione di opere utili alla *res publica*, come forma di protesta verso l'avvilente disoccupazione. Lo sciopero in questo caso particolare si risolse nella rimozione delle macerie: persino da piazza Palazzo riuscivo a vedere la polvere alzata dai lavori. Mai come in quel momento mi sono sentito affine agli aquilani: nel periodo della mia esclusione dall'attività politica, dopo la prematura morte del mio fidato amico Cesare, io stesso, costretto all'*otium* letterario e meditativo da ingiuste calunnie di senatori corrotti, mi dedicai alla stesura delle mie monografie. Ma spesso mi sono sentito simile agli aquilani, che considero la mia famiglia; una famiglia che ha vissuto le più svariate vicende, a volte tragiche, a volte divertenti. Mi piace ascoltare chi, passando qui vicino, conversa di scuola, di famiglia, di lavoro, di ricostruzione, e perfino di me, fiorentissimo scrittore degli eventi di Roma, come potete trovare scritto nel basamento posto sotto i miei piedi.

Ricordo che, nell'immediato dopoguerra, gli agricoltori del contado avevano attribuito qualità e caratteristiche di santità proprio a me, Caio Sallustio, nato nell'86 a.C., ben prima del vostro Gesù! Mi tornano alla mente le donne dei paesi vicini che, fermandosi davanti a me, erano solite farsi il segno della croce per chiedere la mia intercessione, l'intercessione di San Lustio! Con sguardi di supplica pronunciavano frasi come «San Lustiu me famme 'na grazia!» e pregavano affinché andassero a buon fine i loro progetti familiari o addirittura perché i loro figli, datisi alla politica, potessero vincere le elezioni. A proposito di politica, nella mia piazza si riunivano gli aquilani anche per i comizi elettorali, che a volte prevedevano anche il confronto tra candidati ed elettori o l'incontro fra due avversari politici. Oggi i comizi in piazza non si tengono più, e del vecchio modo di competere non è rimasto altro che la tradizione di produrre manifesti elettorali, come avveniva già ai miei tempi. Ma ricordo i comizi affollati di un avvocato, un certo Attilio D'Amico, che guidava un movimento chiamato UNSIPO (con l'accento sulla o, nella pronuncia dei più), acronimo di Unione Nazionale dei Socialisti Indipendentisti Progressisti Occidentali. Costui, negli anni Sessanta del Novecento, era solito fare comizi nelle più belle piazze della città, compresa la mia. Grandi folle lo applaudivano entusiaste, ma sulle schede elettorali poche volte compariva il suo nome. Proponeva progetti utopistici un po' bizzarri, al limite del paradossale, come costruire marciapiedi di gomma, coltivare orti sui tetti delle case, piantare alberi da frutto lungo il ciglio delle strade per offrire ristoro

agli automobilisti... Eppure, tante persone erano attratte dalla sua grande *ars oratoria*. Anche ai miei tempi ci furono ottimi oratori, *homines novi*, provenienti dal popolo che sapevano come infiammare le folle. Non sempre però, oggi come allora, la capacità oratoria è sufficiente ad assicurare il successo.

Furono belli quegli anni! Superata la guerra apportatrice di morte e rovine, la città si ampliava e i miei concittadini vivevano una stagione di crescita economica e culturale. Tutto sembrava procedere al meglio, ma fu dall'anno 1968 che cominciai a notare un gran cambiamento sociale e culturale. Me ne accorsi osservando le nuove abitudini dei ragazzi che in quel periodo frequentavano questa piazza. Fui molto stupito dal loro modo di vestire, assai inconsueto rispetto anche a poco tempo prima e non certo rispetto alla mia epoca: a Roma, quando vi abitavo, a nessuna donna mai sarebbe stata concessa la possibilità di indossare tali indumenti, le cosiddette "minigonne", sfoggiate con fierezza e con qualunque temperatura da gran parte delle studentesse aquilane (e sì che in questi luoghi i rigori dell'inverno non hanno mai fatto grazia a nessuno!). Mi apparve altrettanto sconvolgente vedere che alcuni ragazzi erano soliti portare i capelli lunghi, imitando i loro cantanti preferiti, e ciò non turbava solo me, ma anche gli uomini a loro contemporanei, che lo ritenevano indizio di degenerazione. In questo clima, la musica fu molto importante, perché svolse una duplice funzione, di liberazione dagli schemi e di protesta civile. Rammento tuttora alcuni brani dei più famosi gruppi musicali, che spesso canticchiavano i giovani che si riunivano sotto la mia statua, quasi come se dall'alto li ascoltassi insieme a loro: i Beatles, i Rolling Stones, i Pink Floyd ... All'inizio trovavo quel profluvio di suoni abbastanza disturbante, ma passato qualche tempo iniziai ad abituarli e poi ... erano così allegri! Tuttavia, se tra di loro i ragazzi mostravano sicurezza e disinvoltura, li vedevo a disagio nel relazionarsi con gli adulti – i "matusa", come li chiamavano loro – e con le istituzioni, come la scuola, ad esempio. Accanto alla piazza allora c'era il liceo classico, un luogo in cui dominava l'autoritarismo e una grande severità da parte dei docenti, che strideva con la richiesta di sempre maggiore libertà degli adolescenti. Mi torna in mente un episodio, esemplare del clima scolastico di quel periodo, che vide come protagonista una giovane, sospesa dalla scuola per aver baciato il suo fidanzato fuori del portone del liceo classico. Avendo assistito a tale scena, provai un forte senso di empatia verso i due amanti, in quanto anch'io, a causa della passione amorosa, subii un'ingiusta condanna. Nel 50 a.C. fui espulso dal Senato

*probri causa*, per indegnità morale, per volere soprattutto dei censori di quell'anno, di dichiarata fede pompeiana. Trattandosi di una vendetta politica, quei vigliacchi utilizzarono come pretesto l'avermi colto in flagranza di adulterio con una nobildonna, Fausta, la figlia di Silla, l'infelice moglie di Tito Annio Milone.

Pochi anni dopo, nel 1971, scoppiò la cosiddetta "rivoluziò". Mi sembrava di respirare l'aria della guerra civile tra Cesare e Pompeo. Tutto ebbe inizio nel febbraio di quell'anno, quando, a seguito dell'istituzione delle regioni, bisognava individuare quale città fosse il capoluogo di regione cui sarebbero spettati assessorati e vari altri uffici, con i conseguenti benefici economici. Gli aquilani, dimostrando di nuovo un *amor patriae* sconfinato, si convincevano sempre di più del fatto che L'Aquila, per il suo primato storico e culturale, dovesse essere insignita di questo titolo a discapito dell'altra concorrente, Pescara, città di recentissima formazione, a vocazione commerciale e di turismo di massa. I partiti politici si riunivano sempre più spesso per discutere sul problema, ma né gli aquilani né i pescaresi erano mai soddisfatti del loro operato. Il clima in città si faceva sempre più rovente, si costituì perfino un Comitato Cittadino di Agitazione composto da persone di varia estrazione sociale; persone che normalmente non erano facinorose, ma che in quei giorni fecero sentire con forza la loro voce. Ricordo ancora la sera del 25 febbraio: i consiglieri regionali, riuniti in prefettura, misero ai voti la proposta che L'Aquila fosse capoluogo di regione, con tre assessorati, e che il consiglio e la giunta si riunissero anche a Pescara, che sarebbe stata sede di sette assessorati. Improvvisamente la seduta si dovette interrompere, perché la folla iniziò ad urlare, a fischiare, a lanciare monetine contro i consiglieri. La gente era impazzita, nessun tentativo da parte della polizia riuscì a riportare ordine e calma. Solo con l'intervento del prefetto giunse un po' di serenità. Ma i cittadini non si fermarono: continuai a sentire urla e caos per le strade del centro storico. Nei giorni successivi la situazione peggiorò notevolmente e molti cittadini si abbandonarono ad atti di protesta devastante. La mattina del 27 febbraio la contestazione raggiunse il culmine con una serie di assalti alle abitazioni di vari consiglieri e uomini politici e alle sedi dei principali partiti. Dalla mia piazza incominciai a percepire un odore nauseante: l'aria era piena di fumo prodotto da un incendio di alcuni copertoni. Poi un foltissimo gruppo di cittadini prese d'assedio la sede del PCI, in cui si trovavano alcuni iscritti che, temendo la distruzione di quanto vi era contenuto, si erano arroccati lì a difesa. Il clima era sempre più teso e

pericoloso e la preoccupazione si faceva sentire. Fortunatamente la trattativa fra le poche forze dell'ordine presenti e i manifestanti consentì che coloro che si trovavano nella sede del partito potessero uscire incolumi prima che la folla penetrasse nei locali, abbandonandosi alla distruzione di ogni suppellettile. La folla radunata nella piazza urlava, come un sol uomo, ogni volta che coloro che erano dilagati all'interno lanciavano dal balcone, sul rogo sottostante, schedari, tavoli, sedie. Le fiamme erano talmente alte che lambirono, senza bruciarlo del tutto, il portone del negozio di un barbiere, che poi rimase per molti anni così, quasi a monito, con la vernice tutta raggrinzita e screpolata. Lo Stato fu costretto ad inviare l'esercito per sedare quella sommossa che a tratti si trasformò in una vera e propria guerriglia urbana. La vita in città rimase come sospesa, le scuole chiuse, chiusi i negozi in centro e vari uffici fino ai primi di marzo. Allora tutto tornò alla normalità: i ragazzi a scuola, le massaie a fare la spesa al mercato in piazza Duomo, gli impiegati al lavoro, gli avvocati e i loro clienti a palazzo Margherita e il pomeriggio, poi, tutti a passeggiare sotto i portici. Insomma, la solita vita un po' sonnacchiosa di una piccola città di provincia. E la "rivoluzziò"? Nel concreto non sortì alcun effetto: la proposta del 25 febbraio che aveva suscitato tanta indignazione fu quella che, in sostanza, venne adottata, con buona pace dei miei concittadini.

Tanti avvenimenti sono accaduti in questa città e sotto i miei occhi. Sempre gli aquilani hanno mostrato forza d'animo e ostinazione nel fronteggiare le avversità. Supereranno anche questa: non resterò solo ancora a lungo.

*Nota metodologica*  
di Maurizia Marchetti

SCUOLA

Convitto nazionale «Domenico Cotugno», via Pasquale Ficara s.n.c.  
– 67100 L’Aquila, tel. 086224291, aqvc050005@istruzione.it.

STUDENTI

Gruppo della classe IV A del liceo classico composto da Camilla Cesari, Federica Crescenzo, Linda Ioannucci, Beatrice Maurizi, Arianna Morresi, Alessandra Perinetti, Giulia Pontuale, Francesca Riga e Miriana Taranta.

DOCENTI

Maurizia Marchetti (filosofia e storia), referente, in collaborazione con Daria Bartolomucci (latino e greco) e Patrizia Di Crecchio (italiano).

RESOCONTO

L’attività di ricerca, a partire dalla scelta dell’ambito tematico e in esso degli argomenti su cui costruire il racconto, per giungere alla raccolta e alla selezione delle fonti, si è svolta a scuola fino all’interruzione delle lezioni in presenza e poi con la modalità della didattica a distanza. La scelta dei contenuti della narrazione è stata discussa con tutta la classe, che poi si è divisa in gruppi di lavoro intorno ad argomenti riferibili a temi diversi.

Il presente lavoro si inserisce nella linea di una progettazione pluriennale finalizzata alla riappropriazione delle radici da parte di una generazione che stenta ad avere una identità cittadina almeno paragonabile a quella dei ragazzi che erano adolescenti al momento del sisma. Gli avvenimenti da raccontare sono stati scelti alternando episodi di costume, di cronaca e più propriamente di storia locale che avessero possibili riscontri, per analogia, con la voce narrante della statua di Sallustio.

A scuola si sono svolte le lezioni su Sallustio tenute dalla collega Bartolomucci (vita, opere, lettura e traduzione di passi scelti, approfondimenti su testi critici di Antonio La Penna e Domenico Musti) e le mie lezioni di storia nazionale e cittadina relative ai fatti citati nel racconto. In particolare, ho curato l’inquadramento della questione del capoluogo come problematica legata all’istituzione delle regioni a partire dalla Costituente e fino al 1971. Una parte del materiale è stata



quindi fornita in presenza. Altri materiali sono stati messi a disposizione e illustrati tramite gli strumenti della didattica a distanza (piattaforma Zoom, poi GSuite, e registro elettronico). Ulteriori indicazioni sono venute dalle ricerche on-line degli alunni del gruppo di lavoro e dalle loro interviste a parenti e conoscenti. La collega di italiano, professoressa Di Crecchio, ha collaborato fornendo indicazioni di tecnica di scrittura.

Alcune studentesse del gruppo hanno assistito alla conferenza *Andiamo a trovare Sallustio*, tenuta dal professor Giuseppe Soraci presso il Centro Studi Sallustiani, di cui è membro, nel vicino comune di Barete, il 14 dicembre 2019. La conferenza si è incentrata sull'analisi delle iscrizioni poste ai quattro lati del basamento della statua, che riportano testimonianze di autori latini (Marziale, Aulo Gellio, Quintiliano e Tacito), oltre che sulla figura di Sallustio. Il professor Soraci, che ha ricoperto la cattedra di filologia latina presso l'Università dell'Aquila, aveva già tenuto una relazione sull'argomento, poi pubblicata nel 2008 con il titolo *L'Aquila visita Sallustio*.

#### BIBLIOGRAFIA

- Antonio Gasbarrini, *L'epopea aquilana del Popolo delle Carriole. All'avanguardia dell'indignazione hesseliana* (Dedicato a Stéphane Hessel, con annesso DVD *Mi fa male*, regia di Luca Cococchetta), L'Aquila, Angelus Novus Edizioni, 2011, in particolare pp. 44-47.
- Ivo Jorio, *Appunti e spunti di un sindacalista di provincia. Riflessioni sul movimento sindacale aquilano e abruzzese*, L'Aquila, Cgil, 1983, in particolare pp. 65-66.
- *I tempi stanno cambiando*, L'Aquila, Ufficio Stampa del Consiglio Regionale, 2005, in particolare pp. 73 e 487.
- Claudio Petruccioli, *L'Aquila 1971. Anatomia di una sommossa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, in particolare pp. 181-217.
- Giuseppe Soraci, *L'Aquila visita Sallustio*, L'Aquila, Centro Studi Sallustiani, 2008 (Quaderni Sallustiani, 8).

#### SITOGRAFIA

- Eleonora Falci, *Moti per L'Aquila capoluogo: 49 anni fa "la rivoluzziò"*, 27 febbraio 2020:  
<https://www.ilcapoluogo.it/2020/02/27/moti-per-laquila-capoluogo-49-anni-fa-la-rivoluzziò/>

- *L'Aquila, 4 anni fa le carriole nel centro terremotato:*  
<http://www.6aprile.it/featured/2014/02/26/video-laquila-4-anni-fa-le-carriole-nel-centro-terremotato.html>
- *San Lustio, 1° giugno 2017:*  
<https://www.ilcapoluogo.it/2017/06/01/san-lustio/>
- *Unsipo:* <https://it-it.facebook.com/UNSIPO/>